

FAMIGLIA-SCUOLA: RELAZIONE FUORI CONTROLLO.

di *Francesco Provinciali*

PAROLE CHIAVE:

FAMIGLIA, SCUOLA, RISPETTO, EDUCAZIONE, DIGNITÀ.

Dopo la felice stagione partecipativa nella organizzazione della scuola da parte delle famiglie, avviata dai Decreti Delegati negli anni '70, viene affrontato il problema della trasformazione nel tempo dei rapporti relazionali tra i genitori e la scuola, in cui oggi è prevalente un clima di deregulation generale nei confronti dei docenti e del loro difficile compito educativo e formativo.



Nel 45° anniversario dell'entrata in vigore dei cd. "Decreti delegati" nel sistema scolastico italiano (31 maggio 1974) pare utile fare un provvisorio bilancio di questa importante riforma del sistema scolastico italiano.

Con questa generica dicitura trasferita nel linguaggio comune e tramandata come "la scuola dei decreti delegati" si accorpano cinque DPR (decreti del Presidente della Repubblica) quindi leggi dello Stato che vanno dal n°416

al n°420 e riguardano diverse materie di riordinamento del nostro sistema formativo, in gran parte tuttora vigenti, dalla scuola dell'infanzia alle scuole superiori.

Il Decreto più noto è il 416 poiché introdusse il principio della partecipazione democratica alla vita della scuola, istituendo i cd. "organi collegiali" che sancirono l'ingresso della componente dei genitori e – nelle superiori – anche di quella degli studenti nei consigli

di classe e nei consigli di circolo e di istituto, veri e propri centri di governo della scuola che andavano ad affiancare il corpo docente e il Dirigente scolastico (all'epoca direttore didattico o preside). Molta acqua è passata sotto i ponti della gestione collegiale della scuola, con luci ed ombre: da un lato c'è chi ha lamentato una eccessiva ingerenza delle famiglie nelle questioni tecnico-didattiche-metodologiche proprie degli insegnanti. Altri

hanno evidenziato come questo sistema abbia creato ulteriore burocrazia nella scuola, appesantendo le procedure di gestione con passaggi nuovi e spesso conflittuali, non di rado con interferenze della politica.

“ Il Decreto più noto è il 416 poiché introdusse il principio della partecipazione democratica alla vita della scuola, istituendo i cd. “organi collegiali” che sancirono l’ingresso della componente dei genitori e – nelle superiori- anche di quella degli studenti nei consigli di classe e nei consigli di circolo e di istituto ”

Tuttavia il bilancio può essere considerato positivo – specie per un’interfaccia più aperta con gli altri enti del territorio che hanno stimolato la fruizione di competenze esterne – anche se si avverte la necessità di alleggerire e semplificare le prassi di gestione collegiale, in questi ultimi anni controbilanciata dall’acquisizione dello status di Dirigenti da parte di Presidi e Direttori didattici che hanno assunto un ruolo più marcatamente manageriale grazie all’introduzione della cd “autonomia scolastica” (legge 59/1997 – DPR 275/1999).

La partecipazione allargata alla gestione della scuola ha certamente favorito un processo di crescita e di consapevolezza intorno ai temi educativi e didattici, agli assetti organizzativi ed istituzionali, istituendo accanto alle tradizionali figure monocratiche una serie di organi collegiali a più livelli, composti dalla componente dei docenti, da quella dei genitori



e degli alunni, prevenendo sempre una regia e un coordinamento affidato ai dirigenti scolastici come garanti della gestione unitaria della scuola e rappresentanti legali nell’interfaccia sociale e con il territorio.

In questi quarantacinque anni di esperienza dei decreti delegati l’apertura alla componente familiare ha prodotto in alcuni casi vere e proprie eccellenze, in altri attriti e scontri, invasioni di campo nell’area di pertinenza delle figure professionali della scuola a riprova della descrizione di questo processo, caratterizzato da chiaro-scuri e alternanze positive e conflittuali, rappresentata dal pedagogista Luciano Corradini come una sorta di “difficile convivenza”¹.

Si può tuttavia affermare che questo continuo divenire di esperienze di confronto e collaborazione ha prodotto esiti positivi, di inclusione, condivisione di responsabilità, stimolando la dimensione di prossimità e favorendo un’idea di comunità educante allargata e consapevole del fatto che i processi di crescita e di maturazione comportano un atteggiamento improntato al dialogo, alla fiducia, alla

stima reciproca.

Questo si è avverato nelle derive democratiche interne al sistema scolastico, non dimenticando che i nuovi organismi di imputazione consultiva e decisionale, non sono rimasti estranei a logiche di interferenza politica e ideologica in senso lato.

Negli ultimi tempi, accanto a questo percorso interno alla scuola e da esso favorito per contiguità e frequentazione più intensa, si è assistito ad un lento e graduale avvicinamento “confidenziale” tra i docenti e le famiglie.

Aspetto che era addirittura antecedente all’istituzione degli organi collegiali, poiché famiglia e scuola sono da sempre i due ambiti di socializzazione primaria e di maturazione affettiva dei bambini.

Un tempo i genitori si presentavano – per usare una metafora iconicamente efficace – con “il cappello in mano” al cospetto degli insegnanti, con un atteggiamento a volte persino reverenziale.

¹ Si veda, Corradini L., *La difficile convivenza. Dalle scuole di stato alle scuole di comunità*, La Scuola, Brescia 1982.

Non era messa in discussione l'autorità del maestro, poiché si aveva la consapevolezza che l'affidamento del proprio figlio alla scuola comportava una sorta di sacro rispetto verso l'insegnante: tutti conosciamo la metafora o storiella che dir si voglia della sgridata presa a scuola e raddoppiata a casa dai genitori.

“ Un tempo i genitori si presentavano – per usare una metafora iconicamente efficace – con “il cappello in mano” al cospetto degli insegnanti, con un atteggiamento a volte persino reverenziale. ”

La generazione cresciuta secondo questi principi di riconoscimento di autorità e autorevolezza del docente non ha avuto nella vita motivo di dolersi di rampogne severe, brutti voti, richiami a comportamenti più ortodossi e rispettosi. Anzi, chi è stato educato da “quella scuola” in genere ha ben compreso che la vita comporta impegno e sacrificio. Nulla è regalato ma va conquistato a fatica e, il rispetto che si deve a un adulto, incaricato di un compito così alto e delicato come la formazione educativa di un giovane

in crescita, si riverbera a tutti gli ambiti sociali e si traduce nel rispetto che si pretende dagli altri quando si fa il proprio dovere. Purtroppo molto è cambiato nei confronti di questo atteggiamento di devota considerazione della scuola, del maestro o professore e del suo compito formativo. Una società che cresce e accampa nuove e più avanzate rivendicazioni, in termini di autorealizzazione personale e collettiva, moltiplica in genere più il senso del diritto che quello del dovere.

Alla scuola si chiede tutto: di supplire alle carenze della famiglia, di integrare le diversità e le marginalizzazioni, di capire e curare le insicurezze, di socializzare i rapporti interpersonali, di colmare le lacune presenti nel contesto di appartenenza, di facilitare i percorsi di acculturazione, di stimolare le coscienze, di personalizzare la formazione.

Ogni giorno la scuola si prende carico di tutto il pesante fardello dei problemi dei ragazzi e lo fa generalmente con umiltà e senza ostentazioni, affrontando le battaglie contro la dilagante cultura degli sberleffi televisivi, della irriverenza sociale, del bullismo rampante, direi – fuor di metafora – della maleducazione imperante e anzi adulata: una moda nella moda che fa tendenza e restituisce autostima e gratificazioni agli aspiranti gradassi. Spesso sono i genitori stessi che “in-

segnano” ai propri figli ad oltraggiare i professori, che li difendono se “si permettono” di ritirare i cellulari durante un compito in classe, che li aggrediscono fisicamente dentro e fuori la scuola, facendo scempio di quel luogo che un tempo era sacro e rispettato nel sentire comune: una specie di gilet gialli della pedagogia sociale più deleteria e distruttiva.

“ Purtroppo molto è cambiato nei confronti di questo atteggiamento di devota considerazione della scuola, del maestro o professore e del suo compito formativo. ”

Ci sono stati, con frequenza crescente in termini di quantità e di tono ultimo, episodi di ribellione, offesa personale, aggressione fino alla vera e propria violenza fisica ai danni dei docenti sia in classe per mano di ragazzi sempre più intolleranti e ribelli, che da parte dei loro genitori iperprotettivi. Una sorta di avvocati d'ufficio che lamentano disparità di trattamento a fronte di oggettivi, scadenti esiti scolastici, contestano i voti e le pagelle, fanno ricorso al TAR per una bocciatura meritata, minacciano querele,



azioni legali verso gli insegnanti che hanno cercato di imporre un ordinato e leale svolgimento di un compito in classe, evitando copiatore, interferenze attraverso gli smartphone, violazioni del codice etico di ogni comunità.

Poi ci sono stati episodi di aggressione fisica vera e propria: dallo sfottò verbale alle sedie rovesciate in testa, ai docenti presi a calci e pugni e mandati all'ospedale.

Ricordiamo tutti il caso di quella professoressa sfregiata in volto da un alunno che lei stessa aveva avuto il coraggio di perdonare traendo spunto da ciò che aveva subito, per impartire una lezione di educazione civica e sentimentale.

“ Poi ci sono stati episodi di aggressione fisica vera e propria: dallo sfottò verbale alle sedie rovesciate in testa, ai docenti presi a calci e pugni e mandati all'ospedale. ”

Ricordiamo il fatto di quel dirigente scolastico dileggiato con frasi offensive sui muri del proprio istituto che non le aveva fatte cancellare ma le aveva utilizzate per dimostrare ai ragazzi che è facile ferire la dignità di una persona, ben più difficile ma fondamentale rendersi conto dell'errore e utilizzarlo in chiave educativa.

La scuola sta diventando terreno fer-

tile per questi casi di violenza fisica, verbale e psicologica nei confronti dei docenti da parte degli alunni, specie con comportamenti agiti attraverso le nuove tecnologie. Anche i genitori compiono il più madornale degli errori possibili quando si ergono a paladini e difensori “a prescindere” delle bravate dei propri figli senza minimamente comprendere quanta difficoltà comporti essere insegnanti oggi.

Facendo in questo modo questi genitori favoriscono, senza forse rendersene conto, la ribellione dei propri figli verso il proprio ruolo familiare.

Decenni di buonismo e perdonismo, di pedagogia della facilitazione, di rapporti confidenziali (oggi in molti – genitori o alunni – si permettono il “tu” con l'insegnante) di pensiero mite unilaterale per affrontare una pedagogia sociale basata sulla rivendicazione, sul senso del diritto senza limiti, sulla violenza dilagante in ogni contesto di vita. Comportamenti che hanno favorito atteggiamenti inqualificabili da parte di famiglie malate di “sindrome da risarcimento”, che criminalizzano la funzione educativa della scuola e vorrebbero la promozione facile e dei docenti proni e supini al volere dei propri immaturi “bamboccioni”.

Se la scuola – aiutata da una consapevolezza sociale sempre più diffusa e matura del suo ruolo fondamentale di formazione e indirizzo, di acculturazione ma anche di proposta di stili di vita improntati al rispetto – se questa scuola non riuscisse più a portare

avanti il suo compito educativo e formativo che nessun altro contesto potrebbe supplire, assisteremmo ad una progressiva deregulation anche nei comportamenti al di fuori dell'ambito scolastico in senso stretto.

Bullismo, cyberbullismo, atteggiamenti di derisione e spregio verso i più deboli, ribellione sociale, diffusione dell'alcool e della droga, giochi violenti ed estremi dove viene messa in gioco la stessa vita, sono fenomeni che stanno esponenzialmente crescendo e diffondendosi tra i giovani.

“ Se questa scuola non riuscisse più a portare avanti il suo compito educativo e formativo che nessun altro contesto potrebbe supplire, assisteremmo ad una progressiva deregulation anche nei comportamenti al di fuori dell'ambito scolastico in senso stretto ”

Per quelle famiglie che li hanno difesi e protetti ad oltranza, anche contro l'istituzione scolastica, troppo tardi re-
criminare attribuendo la colpa di tutto ciò a qualcuno di indefinito, quando servirebbe invece un preventivo e severo esame di coscienza sugli stili di vita appresi proprio in ambito familiare.

FRANCESCO PROVINCIALI



È stato insegnante, dirigente scolastico, dirigente ispettivo del Miur. Ha fatto parte dell'Osservatorio minori di Regione Lombardia. Da alcuni anni è Giudice esperto c/o il Tribunale per i minorenni di Milano. Ha pubblicato moltissimi volumi e saggi tra cui ricordiamo: *Tutte a casa. Storie di donne, di adolescenti e di bambine*, Erga 2010; *Figli smarriti*, Ed. San Paolo 2011; *Dove va la politica? Dialoghi con protagonisti della politica italiana*, Selecta 2011, Scuola e dintorni 2017. Collabora a *Minori Giustizia*, organo dell'AIMMF (Associazione italiana magistrati minori e famiglia) e con diversi quotidiani nazionali.